

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

884

MILANO

BRAIDENSE





Picini sculpsit.

L A

GVERRIERA SPARTANA.

D R A M A
DI GIACOMO CASTOREO.

Per rappresentarsi in Musica nel
Theatro Neuissimo di
Sant'Apolinare.

D E D I C A T A
All' Illusterrimo Signor
PIETRO FOSCARINI
Fù dell'Illust. & Eccellentiss.
Sig. RENIER.



IN VENETIA , M. DC. LIV.
Ad instanza di Giacomo Batti in
Frezzaria. Con licenza de'sup.



Illustriſſ. Sig. Sig., & Patron
Colendissimo,



NA Guerriera , che sotto le Mura di Sparta hebbe cuore per opporsi alle minaccie del Rè d'Epiro , non ardisce di ressister ai colpi delle maledicenze del Volgo ; se non si vede munita della protettione di V. S. Illustriſſima . Io, che mi conosco obligato à procurar gli auantaggi à Parti del proprio intelletto : supplico la sua gentilezza ad'honorarla col caratere di quel Vassallagio , ch'ella intende di professarle,nell'accettarla per sua . Ella s'auuicina tremante ai splendori delle sue glorie, il di cui riflesso farà apparir maggiormente la diformità del suo essere . Ma anco le stelle s' abbagliano alla comparsa del Sole ; e pur riceuono

A 3 i raggi

i raggi dalla sua luce . La consacro ad vn Mecenate , che ha potuto ripor sul Trono di Delfo la Maestà del Dio delle Muse ; perch' ella apprendi dagli Ora coli di quel Nume à conoscer la qualità di se stessa ; come io mi conosco tenuto à consacrarmi .

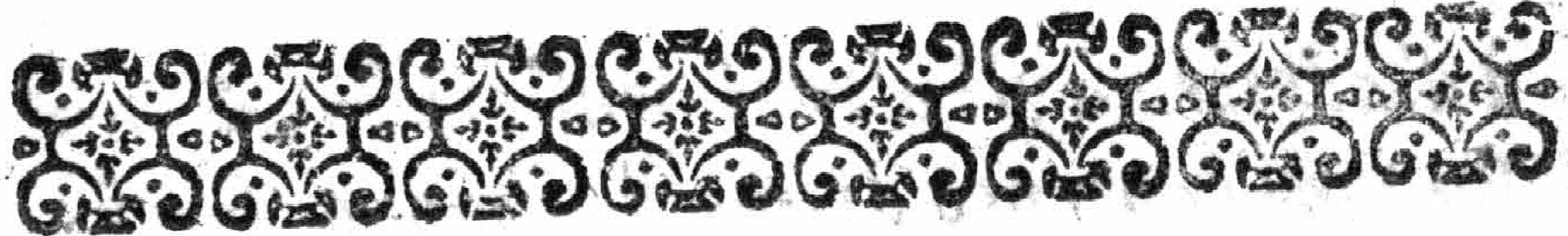
Di V.S. Illustriss.

Deuotiss. & humiliiss. ser.

Giacomo Castoreo .

Venetia 6. Genaro 1654.

LET-



Lettore.

LA Poesia è fatta schiaua della fortuna . Una facoltà , che si vantava independente anco da sé medesima è ridota ad obedir ad'ogn' uno . Non è più possibile il diletarti ; bò conosciuto il tuo gusto troppo suogliato . I Componimenti Dramatici haueranno per fine la distruzione se l'utile , ò'l diletto non vi si potrà inserire . La mia pouera Guerriera è stata accusata in Giuditio come Rea di non hauer à bastanza lussingato il tuo genio ; e per castigo (oltre l'hauerli in più d'vn loco amutilato le membra) se trattaua di disperderli il proprio nome . Vi fu anco chi l'accusaua di furto per hauerli offruato al lembo d' una Veste certo ornamento , che par tessuto ad'vn istesso tel laro cò quello d'vn altro : Må di questo non se ne parli ; perchè potrò io bene difenderla quando occorresse . Ti confessò la mia debolezza ; ma sappi , che vi trouerai de quei mancamenti , che sono causati dalla nece-

A 4 sità .

fità d'aderire à gli altri pensieri. A sua posta ; mi contento di questa buona fortuna ; che i miei Versi (quali si siano) sono animati dalla Musica esquisitissima dell' ammirabile Sig. D. Pietro Ziani ; e farai sforzato ad ascoltarli , se vorai beatificarti l' udito ne suoi delicatissimi concetti . Aggradiscila se ti piace ; e non aspettar d'esser da me più annoiato con simili Componimenti.

St. Jano.

Molti Versi , che non cantano per breuità ; nella stampa saranno segnati al margine con due Virgole. »

CLEONIMO

Argomento.

C Leonimo Rè di Sparta escluso dal Regno dagli aderenti d'Areo ; ricorre à Pirro Rè degli Epiroti , il quale tentando di riporlo sul Trono , cinge la Città con essercito formidabile . Mà in tanto Cleonimo , che viveua acceso di Chelidonida , s'introduce sconosciuto in Sparta per vagheggiarla facendosi creder estinto . Archidamia , che con esempio di generosità incomparabile opponendosi all'armi di Pi-

A S RO

ro, segnalò la sua Fama, con imprese di militar valore: porge anco il titolo al Drama col nome della Guerriera Spartana. Di costei innamoratosi Tolomeo figlio di Pirro; tratto dagli impulsi dell'anima si risolue introdursi nella Città, e mentre sul far del giorno attende, che s'apprino le porte di essa; delirando sopra il ritratto della sua Diua; s'addormenta vicino alle tende del Padre. Da questo accidente preincipia la Fauola; & gli altri successi s'intendono con la narratiua di essa.

PER-

P E R S O N E.

Tolomeo figliolo di Pirro amante d' Archidamia.

Cratillo Paggio d'Acrotato.

Acrotato figlio d'Areo Rè di Sparta, amante di Chelidonida.

Archidamia Prencipezza Spartana Guerriera.

Chelidonida Prencipezza di Sparta innamorata d'Acrotato.

Areo Rè di Sparta.

Cleonimo Rè di Sparta esule sotto nome di Germindo innamorato di Chelidonida.

Diaclene sorella d'Archidamia, che si singe dedita alle scienze Astronomiche innamorata di Cleonimo.

Palmireno Scudiero faceto d'Acrotato
Pirro Rè d'Epiro.

Coro di donne guerriere con Archidamia.

Coro di soldati con Areo.

Coro di soldati Pretoriani con Pirro.

Coro di soldati con Acrotato.

La Scena è in Sparta.

Giove

Venere

Amore



Prologo

A 6 PRO-

PROLOGO

Gioue sopra l'Aquila . Venere in Carro . Amore in terra .

Sparta, che già su l'eminenze assisa
Sprezzò di Gioue i Folgori tremendi,
Dall'Orgoglio natio sia, che discendi,
Or dal Armi di Pirro omai conquisa.
Vdite o Reggi: Alla mia destraimmota
Stan l'altrui Serti eternamente appese;
L'Intelletto mortal, mai non comprese
Del mio saper la Prouidenza ignota.
Su le Fronti regali, anco souente
I Fulmini del Cielo ardon gli Allori,
Perchedare i lettarghi, e folli errori
Dell'humana superbia ergin la mente:
Ven. Deh Monarcha del Extra,
La mia Sparta diletta
Se destino guerrier piange loggetta;
Cessi-

PROLOGO. 13

Cessino i Fulmini
Di Marte orribile;
La Pace amabile
Ritorni placida
Tra questi Popoli:
Deh Monarcha &c.

Gio. Ciprigna, il Fato asconde
Tra le sue impenetrabili Cortine,
Di questa Guerra gli accidenti, e'l fine,
Am. Genitrice vezzosetta
Consolarti a me s'aspetta;
Non languire,
Tuo desire appagherò:
Vibrerò
Questo Dardo, e questa Face,
E vedrai germogliar risposo, e pace.

Gio. Troppo Amor, ti prometti,
Am. Presto n'haurai gli effetti.

Ven. Volami 'n seno
Figlio diletto,
Nume sereno
Dio vezzosetto;
Che se vibri a mio prò lo stral diuino
Più non temo il rigor di rio Destino.

Ven. **F**ugga Bellona
Am. **M**arte s'asconde,
2 **T** Più non rissuona
T Tromba iraonda?

14 PROLOGO.

Baleni	Gio.
Sereni	
Risplendan quasù.	Ven.
Amore	Am.
Datore	à 3.
Di Pace sard,	
Discordia non più:	
Diletti	Amore &c.
Ne petti	
Sol Regni, e pietà.	



15 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si rappresenta vna parte delle Mura
di Sparta & da vn lato Campagna,
nel cui lontano si vede il Campo di
Pirro.

Tolomeo.
Si sono influssi di stelle,
O potenze d' Amore,
Amo due luci belle
Che mi saettan cō suoi ragi il core.

Amo Archidamia (o dei)
L' Amazzone Spartana,
E qui miro effigiata
In quest' Ima go amata
L' alta necessità degli error miei.
Rinchiuso il destino

In volto diuino
Vnragio di Ciel ;
Ma industre pennel
Qui, d' ombre formato
Hà vn sole effigiato
Di pari beltà ,
Che scorger non sà
Lo spirto aggitato ,
Se idolatra Archidamia, o'l suo Ritra-

MI-

Misero, che ragiono?
 Tolomeo pur son io,
 O per vano desio
 Tranemici Recinti hor m'impregiono?
 , , Una Bellezza armata
 , , Che veder brama oppresso
 , , E lo Scettro di Pirro, e Pirro istesso,
 , , Dalla Prole di Pirro è idolatrata?
 Ma, non ascolta Amore
 Della Ragion secura
 Lanoiosa fauella, anchor che vera:
 Già sul Carro del Hore (me;
 Apre le Porte al Giorno il Dio del Lu-
 Io, ch' attendo, il mio Nume,
 Dalle Soglie Spartane ancora chiuse,
 Sospiro, o Dio, le mie Speranze escluse.
 Qui per dar tregua al duolo
 Ad inquieto riposo
 Darò per poco i Sentimenti in preda:
 Sarà forse, ch' io veda
 Tra le Fantasme erranti
 De finti Sogni, il mio bel sol, ch' adoro:
 Miseri quegli amanti
 Che ricercan da Sogni alcun ristoro.

SCENA SECONDA.

Cratillo.

O maledetto il di?
 Che pri di Guerra aragionar s'udi.
 Spar-

Sparta, tutta rimbomba
 Di strepito guerriero,
 Tutta la cinge in giro
 La Falange d'Epiro;
 E intanto, dal rumor, dalle Battaglie
 Fuggon le Vittorie.
 Temo (ben me n'auuidi) (cid:)
 Che la fame, ò la spada, vn dì m'uccise
 O maledetto, &c.
 , , Sfortunato Cratillo,
 , , Il Prencipe Acrotato
 , , Stanco da suoi piaceri
 , , Esce nel Campo armato (rieri:
 , , E anc'io conuengo a cir tra suoi Guer-
 , , Che sallo il Ciel, se mai m'entrò nel core
 , , Pensier di Bellumore.
 , , O maledetto &c.
 Bucn). Costui, che dorme
 Meglio d'ogn'vn l'intende,
 Che di tante follie, cura non prende:
 Ma, vedo vn non sò che
 Che sembra d'oro; ei faria buō per me.
 Se lo rubasi vn poco? ad' ogni modo
 Si stian tra soldati
 Anco i furti honorati.
 Discorriamo sul fodo;
 M' accosterò pian piano
 Egli è nel sonno immerso, e nulla sente.

Faccissi destramente ;
 O come ben gli lo leuai di mano ?
 O , che veggio ? l'Imago (to?)
 Della nostra Archidamia è qui dipin-
 Certo queste e il suo Vago ;
 Io stò quasi in procinto
 Di far qualche pazzia : Poter di Gioue
 Caualier dormiglione
 Attendi a Casituoi ,
 Che questa Damala vogliam per noi .

S C E N A T E R Z A :

Acrotato . Cratillo . Tolomeo
 dormendo.

Acro. **V**ai contese Cratillo ?
 Crat. **S**on vn poco addirato .
 Acro. Ma , che vago Ritrato ?
 Crat. Togli Signore .
 Acro. E d' Archidamia ?
 Crat. E vero .
 Acro. Chi te lo die ?
 Crat. Lo tolsi à quel Guerriero .
 Acro. Quai strauaganze , in mano
 L'effigie d' Archidamia , ad' vn estrano ?
 Crat. Qui non si ferma il male ,
 Colui vorrà rubar l'Originale .
 Acro. Un curioso desire

A in-

A inuestigar il suo pensier m'induce .
 Crat. Eh , lassalo dormire .
 Tol. Già vestito di luce
 Passeggia l'Orizonte il biondo Dio :
 Ma , del Idol mio
 Chi m'inuoldò l'Imago ?
 Acro. Ecco il Monil Guerriero :
 Ma , qual folle pensiero
 Dimmi , t'induce à vagheggiar costei ?
 Se non erro , tu sei
 E seguace di Pirro , e a noi nemico .
 Crat. Oh , siam nel bell' intrico .
 Tol. Con quel ardir villano ,
 Onde l'Imago amata
 Mi ripisti di mano ,
 Anco , cerchi scoprir , de Caualieri
 Gli honorati pensieri .
 Ma , parlerà la Spada , e in detti horèdi
 Gli Arcani del mio cor sia bē ch intèdi .
 Acro. Ragion di Guerra , e Gelosia di stato
 M'imprimono nell' Alma altri sospetti .
 Se con amici detti
 Trar nō ti posso , i tuoi pensier dal core ,
 Potrò ben trarti almeno
 Cō questa mano , ultrice , il cor dal seno .
 Tol. Che più si bada ? All' armi .
 Acro. Snuda la spada . All' armi .

Sce-

SCENA QUARTA.

Cratillo.

I Te a vostro piacere : a riuederſi.
E ben pazzo chi crede
 Ch'oue giocan le Spade, io porti'l piede.
 Non fecce la Natura
 Il più sciocco mestier della brauura ;
 Mestier, ch' insegn'a, a nō hauer spauento ;
 Ed' à farsi ammazzar per complimēto.
 Questi taglia Cantoni
 Che viuon di Costioni
 Senza far arte alcuna,
 Giocano a trapolar con la Fortuna.
 Han sempre Spade in mano,
 E si moſtran bizarri
 Solo per far ch' altri giochi dinari ;
 Ma poi, di mano, in mano
 Scemando la brauura a poco, a poco ;
 S'incontrano Bastoni han perso il gioco.
 , , No ſeguir Aeretato
 , , Per oſſeruar della Battaglia il fine ;
 , , Quel ſtraniero malnato
 , , Và cercando rouine,
 , , Ma, non ci penſo a fè,
 , , Uccidaffi chi vuol, ch' importa a me ?

SCE-

SCENA QUINTA.

Archidamia, Coro di Donne guerriere.

A Gl' inuiti di Bellona,
 Il mio cor ſordo non è ;
 Se la Gloria il ſen mi ſpron'a
 Porto anch' io tra l'armi il pie'.
 Archidamia ſon io,
 Che generosa aspiro
 Spinta da bel deſio,
 A funestar le Palme al Rè d'Epiro.
 Di vezzilafciui
 Lo ſguardo ſi priui ;
 La deſtea
 Maeftra
 Di teneri ſtudi,
 S'adoperi, e ſudi
 Tra ſtraggi, e furori.
 Nemica agli amori
 Per ſempre ſarò,
 Pensieri
 Guerrieri
 Nel ſen notrirò.

SCENA SESTA.

Tolomeo. Archidamia. Coro.

D Amiei ſdegni ſeueri
 Inuolar ti poſteſti, empio Guerriero ;
 Ma,

*Ma, non fia già, che speri
Andar gran tempo de tuoi fali altero.
Mora l'empio nemico,
In onta de Destini
Fuor, che l'Idolo mio) Sparta rouini.
Arc. Sparta rouini? iniquo, e qual ardire?
Preccorrerà ben prima
Le rouine Spartane il tuo morire.
Tol. Occhi miei, che vedete?
Il nume ch' adorata inanzi bauete.
Arch. Non parli? non rispondi?
Tol., Ne miei silentij adoro
, L'altera Maestà di tua Bellezza.
Arc., Quale hai di me contezza?
Tol., Canta con tromba d'oro
, Indefessa la Fama, il tuo valore;
, Da questa apprese ad' inchinarti'l Core.
Arch. Qual ferità ti moue
A machinar l'eccidio a queste mure?
Tol. Vago d'alte auuentüre
Frà l'Insegne di Pirro, io militai,
E al Nume di Bellona
La caduta di Sparta (è ver) giurai:
Ma, nel fissar lo sguardo
In te, che sei della virtù l'Idea,
D'hostilità guerriera, io più non ardo.
Chiedo pace, e perdonò,
E vinto, e pregiorniero a te mi dono.*

Di

*Arc. Di qual nome t'appelli? oue nascesti?
Tol. Dissimuliamo il vero.
La nel Crete Impero
Trassi i primi vagiti in nobil Cuna;
Il mio nome è Clismaro
Scopo infelice del Destino auaro.
Arch. Priuatelo del Ferro.
Sei mio Pregione, e godo
E di Scemar le forze al tuo Signore,
E d'accrescer à Sparta un difensore.
Tol. Consacrerò deuoto
A moti del tuo ciglio i spiriti in voto.*

S C E N A S E T T I M A.

Stanze di Chelidonida.

*Chelidonida . Palmireno .
Dolcenze d'Amore
Fuggate, Sparite,
Deh più non notrite
D'Aconito il core.
La vostra rimembranza
Più rijo martir mi dd,
Più tormentosa fa
Del mio Ben.
Che non vien, la lontananza.
Palm. Aragion ti lamenti*

Com-

Compiango anch' io Signora, i tuoitor-
E troppo importuno (menti.

D'amore il digiugno;

Ma più saporiti

Suoi cibi graditi.

Chi un dili gustò

Digiuni se può.

Come il suo dolce e più d'ogn' altro ama.

Così d'amor la fame è insopportabile.

2 Vn caldo desire

Chi puote impedire?

Donzella amerosa

E sempre vogliosa.

Rimedio non ha,

Se chiede pietà.

Quando vn lungo digiū non è possibile

Chi rompe l'astinenza, è compatibile

Cheli. Amico Palmireno,

Il mio caro Acrotato

Lungi da me sogiorna;

Frà le Battaglie armato

L'armi d'amor oblia;

E mentre ci non ritorna

L'âgue in braccio al desir l'anima mia

Palm. Ei tornerà ben sì;

Che il mio Signor, non è

Armigero così,

Che dal gioco d'amor ritiri il pie;

Cheli.

Cheli. Fà ritorno, ò mio rubelle

Che a battaglia io ti disfido,

Non pauenta il mio Cupido

Le tue luci amate, e belle;

Fà ritorno, ò mio rubelle,

Gli amplessi viuaci

I feruidi baci

Sian Dardi, e Quadrelle;

Fà ritorno, ò mio rubelle.

Pal. Buona noua signora; ecco Acrotato

Le tue disfide m'ese,

A battaglia d'amor s'è preparato.

Cheli. Miei Lumi pascete

La sete,

Che hauete.

Raccolto in vn volto

Soaue, e diuino

Il net are d'amor v'offre il Destino.

S C E N A O T T A V A.

Acrotato. Chelidonida. Palmireno.

Cratillo.

Acro. C Helidonida amatā?

Cheli. C Acrotato, mio Sole?

Acro. Mia vita idolatrata

Cheli. Mio respiro.

Acro. Mia spene.

3 Lo Spirto, che t'inchina } A te sen-

2 L'Anima, che t'adora } viene.

B

Palm.

Palm. Seguite pure, ò bene.

Cheli. La tua lunga dimora

Con flagelli d'Aletto

Mi lacerò sin hora

L'Anima innamorata, ò mio diletto;

Acro. Tra gli hostili furori

Il tuo bel Viso idolatrati deuoto;

Al nume degli amori,

Sugli Altari di Marte

(to)

L'spirto offarsi intue bellezze in Vo-

Palm. Valoroso soldato

O, hauesi un fuso, e nō la spada à lato.

Al nostro diletto

Acro. Al nostro gioire,

Chel. Il nume ferace,

a 2. Il Dio pargoletto,

Si pogi d'ardire.

Si vesti di pace.

Da Giri tranquilli

Del Cielo d'Amore

Dolcezze mi stilli

Sul'alma, sul core.

Palm. Concetti peregrini.

Osseruate Zerbini.

S C E N A N O N A.

Areo Rè. Acrotato. Chelidonida.

Palmireno. Cratillo.

F Ortunatt Consorti

Vostri dolci desiri Amor secondi.

Acro. Girino ate le sorti

Amato Genitor sguardi giocondi.

Cheli. Riuerto Regnante,

Con sereno sembiante

Su la dorata mole

Arida sempre alle tue glorie il sole.

Areo. Figlio, sia pur, che torni

La quiete esiliata

A tranquillar di nostra vita i giorni.

Vedrem pur trionfante

Sul Carro della Pace il Dio nutiale

A cingerti di mirti il Crine amante.

Acro. Mio Genitore amato

S'è decreto del Fato

Che cada Pirro alle rouine in seno;

E su le sue cadute

Sparta vagheggi i tuoi Trionfi erretti;

Posponerò per sempre

All'honor del tuo scettro i miei diletti.

Areo. Già Pirro inumorito

Di cimentar la nostra forte armata,

Gli Holocausti guerrieri

Che suenò senza frutto al Dio ferace;

Con più faggi pensieri
Sul'Are di Bellona offre alla Pace.
Io, che comprendo a pieno
Quanto meglio risplendi
Cinta d'Ullui una Corona a un Rege;
Già placido, e sereno
(Fra gli hostili rimbōhi anco trauolto)
Della Pace, che prega i detti ascolto.
Sedati i degni vtrici
Voi fortunati amanti
Trarrete i felici;
Di Rose, ed Amaranti
I Ta' ami Sponsali Amor v'adorni;
Fugga da noi Gradiuo, e più non torni.

,, } Dipenda da tè
Acro.,, } Il nostro gioire
Cheli.,, } Mio Rege
,, } Mio Sire
,, } In Cielo non è
,, } Si chiaro Pianeta
,, } Che splenda.
,, } Che renda
,, } A par de tuoi fauor luce più
lieta.

SCENA DECIMA.

Chelidonida. Acrotato. Palmirenus
Cratillo.

Tutto l'errario qui
Acro. **T**Dijue dolcenze Amor
Cheli. **T**Nel mio sen
2. **T**Nel mio cor
TVersa sì, sì
TDiletti non più.

Acro. Il sole quā giù
Cheli. O che rimiro; oimè?

Acro. Più lieto amatore

Cheli. Più rivo traditore

Acro. Non vide di me.

Cheli. Non viue di te.

Acro. Qual baleno improniso
Oscura il tuo bel Viso?

Cheli. Mentitor senza fede,

Così di falsa speme

Si nutre vn cor che crede?

Acro. Io mentitor? Io senza fede? O Dei,

Cheli. Temerario, che sei;

Questo vago ritrato

Sgrida la tua incostanza, o dispietato;

Acro. D'Archidamia è l'Imago,

Cheli. Lo conosco crudele.

Acro. Odi?

Cheli. Che potrai dir?

30 A T T O

Acro. Ch' io son fedele.

Cheli. Se i fedeli a quel Nume

Di cui dal senti penne

L'Imagine profana.

Acro. O qual legge inhumana

Esclude le difese a gli Innocenti?

O dimi.

Cheli. I fisi accentri

D'homicida Sirena io non ascolto.

Acro. Segià mai d'altro volto

La luce vagheggiai.

Cheli. Tacì spergiuro.

Ma, che più bado? A Dio?

Acro. Tu parti?

Cheli. Io parto sì.

Acro. Questo del mio gioire

Cheli. Questo del mio martire

Sarà l'ultimo di.

Acro. Tu parti?

Cheli. Io parto sì.

Acro. Senza dite,

Che fia di mè?

Idolo caro

In pianto amaro

L'ho retrarò:

Hor partir nò

Idolo amato,

Ch'anco sdegnato

P R I M O.

31

T'adorerò?

Non partir nò.

Resta,

Vanne,

22 Crudel,

Mia vita,

Ingrato.

Amore,

Il Ciel,

Ti seguia,

Amico,

Irato.

Acro. Del humano piacer l'ho re sò corte.

Cheli. Alla fonte d'Amor beu la morte.

S C E N A X I.

Palmireno. Cratillo:

Palm. **D**i donna ingelosita

Crat. **V**na Tigre ferita,

2. **V**n Leone arrabbiato,

Vn aspide sdegnato

Vn Basalisco orribile (bile).

Che si renda placato è più possi-

Crat.,, Bellezza donne scia

,, E sempre crudel;

,, Opazzo chi tresca

,, Col Volto suo bel.

,, Laf-

T'ado.

32 A T T O.

L'affetto, lo sdegno
Tormentano il cor.
E sempre ad un segno
Nel odio, e l'amor.
Ma se le punge il sen la Gelosia,
Non si troua qua già furia più ria.
Palm., Che un robusto amatore
,, Battì la rettirata
,, In battaglia d'Amore,
,, A Donna innamorata
,, Rassembra troppo starno:
,, Teme, che non la priua
,, Altra beltà lasciua (no.)
,, Dello Scettro ch hauea pocanzi in ma-
Crat. Concludiam, che la femina
Sia una sciagura amabile,
Nel odio, e nel affetto infoportabile.
Palm. E colui, che la segue, ò peni, ò godi
Stia male a tutti i modi.
Crat., Vendon le Belle, a prezzo
,, Di pianti, e di sospiri, un sguardo, un
Palm., Il peggio è, che d'aloro (prezzo)
,, Si comprono malanni, a prezzo d'oro.
Crat., Per allacciare un seno
,, Tesson nel Crin la Rete.
Palm., Questo farebbe il meno
,, Se non ordisse lazzi alle monete.
Crat. Son Sirene humicide,

In-

PRIMO.

33

Intente ad' ingannar l'Alme più fide
Palm. Scaltre più che sirene;
Che per guardarsi bene
Dal Canto lor, ch' uccide, ed innamora,
Conuen chiuder l'orechio, e il tasto an-
Crat., Bel discorso habbiā preso (cora.)
Palm., Poco grato, ma vero.
Crat., Ho ben di già compreso (tero.)
Chi habbiam tocco sul viuo il seffo al-
Palm., Noi biasmiam questa, è quella;
,, Temo ch' una di loro
,, Non m'aumenti nel Capo una Pianella.
Crat., Temi a ragione.
Palm., Andiamo.
Facci donna sagace ogni sua possa;
Ch' io non vuò,
2^a Se potrò (nel ossa.)
Che'l mal d'Amor già mai m'entri

S C E N A X I I .

Galeria del Palazzo d'Archidamia.

Cleonimo.

A Stri del Ciel sereno,
A Deile fluenture mie fabri lucenti
Gioite pure a pieno

B 5

Che

Che son giunti a l'eccesso i miei tormenti.
 Cleonimo infelice
 Quel istesso Destino, (ua)
 Che del Trono di Sparta (ò Ciel) ti pri
 Vuol che in mezo à nemici
 Sconosciuto tu viua.
 Ma, ch'incolpar le stelle?
 Abi, che sono motrici
 Delle miserie mie due luci belle.
 Chelidonida sola
 Violenta il mio core,
 Ad abbassar amante (re.)
 Le speranze d'un Regno à piè d'Amo
 Di quel Pirro, che cinge
 A prò del nome mio Sparta di ferro
 Non apprezzo i fauori;
 Dato in preda agli amori,
 E creduto defonto, io qui mi serro.
 Di chi m' usurpa il Regno,
 Di chi'l mio ben mi toglie
 Senza moto di sdegno,
 Sotto spoglie di seruo
 Spettator infelice, i Casi offeruo.
 Ma, sen vien Diaclene
 Di Archidami a sorella,
 Il cui Genio giocoso
 Secondar mi conuiene.

S C E N A XIII.

Diaclene. Cleonimo.

Dia. G Ermindo?

Cleo. G Mia Signora? (para)

Dia. Lungi da queste stanze, oue s'im-
 A conoscer in terra
 La qualità de Cieli,
 La natura degli Astri
 Il corso de Pianeti; io non saprei
 Un hora consumar de giorni miei.

Cleo. Essercitar ben puole

Osseruanza di stelle (Sole:
 Chi b'l Ciel nel volto, e nelle luci il

Dia. O qual Fato nemico

Ti die sorte seruile?

Il tuo Genio gentile

Non meritò giamai stato mendico.

Cleo. Chiedilo alle tue Carte;

Vedrai, ch'a miei natali

Hebbi Saturno in ascendente, e Marte.

Dia. Hanno però i mortali

Libere le potenze; e son le stelle

Al humano saper soggette anch'elle.

Cleo. Ma la stella d'Amore

Solo influisse violenze al core.

Dia. Sei dunque amante?

Cleo. Io sono.

Dia. Dichi?

Cleo. Dirlo non lice.

Dia. O Dio sarei felice

S'egli ardesse di me: ma che ragiono?

Fugga pensier si reo;

Diaclene Spartana ama vn plebeo?

Hai lontano il tuo foco?

Cleo.. Anzi tanto vicino

Che l'alma incenerisce a poco a poco,

Dia. Ei t'ama Diaclene. Or che farai?

Che d'un seruo m'accenda? Ab non sia

Dimmi, chi t'innamora? (mai.

Cleo. Belta nata agli Imperi

Cruda, ch'abborre più, chi più l'adora.

Dia. Cruda tal non son io.

Come s'appella?

Cleo. O Dio.

Dia. Ami forse Diaclene?

Cleo. Nò; qual seruo l'inchino:

Non mi diede altre mete

Per dillatar la speme, il mio Destino.

Dia. Mie speranze neglete;

Altro più non pressumo.

Son le vostre chimere andate in fumo.

Cleo. Costei mi tenta il core: (l'ami

Di me s'accende, e pur non vuol, ch'io

Ragion di stato, ò tirannia d'amore.

Dia. Ma se volesse il Fato

Che m'accendessi vn dì,

Sdegneresti Germindo esser amato?

Cleo. Forse, che sì,

Dia. Che?

Cleo. Nò:

Ma questo esser non può

Dia. Poniam ch'egli accadesse;

Che faresti?

Cleo. Farei.

Dia. Che?

Cleo. Farri; che sò io? T'adorerei.

Dia. S'io t'amo, Amor lo sà:

Ma legge d'onore

Distoglie

Le voglie:

M'affrenano il core

Decretti

Precetti

Di cruda honestà.

S'io t'amo Amor lo sà.

,, Cleo Cangia pensier Signora,

,, Ch'è infelice quel cor, che s'innamora.

,, Dia. Infelice son io.

,, Che t'amo senza speme Idol mio,

,, Ma bin sò, ch'ad vn core

,, Ogn dolce piacer dispensa Amore.

Archidamia. Diaclene. Cleonimo.

Tolomeo disarmato. Choro.

Arch. **M**Erauiglia nouella (fauella
La nemica d'amor d'amor

Dia. D'amor? guardami'l Cielo;

Se tal' hora ne parlo.

Lo fò per detestarla.

Il mio genio, cb' aspira

A specular le stelle.

Con Amor non delira.

Cleo. E Tolomeo costui? si certo, e desso
Strauagante successo.

Arch. Questo giouane imbelli

Come mio prigioniero a te consegno.

Dia. Egli è di vita indegno

Se vibrò a nostri danni, il ferro hostile.

Arch. Non si nega clemenza, a chi s'ar-

Dia. L'empio sesso Virile (rende,

Di tal sfegno m'accende,

Ch'a pena io mi prometto

Di poter a costui mostrar affetto.

Arch. Un anima regale

Con gli stessi nemici, anco sia tale.

Dia. Farò forza a me stessa.

Arch. A Dio sorella;

Al Rè conuen ch'io rieda, (preda)

Quii rimanti alle tue scienze in

SCE-

Diaclene. Tolomeo. Cleonimo.

Tolo. **N**On mi negar Signora (destini,
Che seguēdo il voler de miei
Tuo prigionier m'inchini.

Cleo. Più che miro costui, più me n'acer.
(to.

Dia. Il tuo nome?

Tolo. Clismaro.

Dia. La Patria?

Tolo. Io naqui in Creta.

Cleo. M'inganno, ò finge il nome.

Dia. O come vibra, ò come
Digli occhi di costui strali d'ardore,
Quel Traditor d'Amore.

Tolo. Per dimostrar, che dolce
Là seruitù misia

Hòr confacia serena

vuò biciar quella mā, che m'incatena.

Dia. Di già l'anima mia

Dona vinta se stessa a un pregiuniero.

Cleo. Gentil humore in vero.

Dia. Quini resta Clismaro,

Ristora in questi oggetti

Del core i tristi affetti.

Che si ritroui un cor

Eguale a quel di me,

Fatto scherzo d'Amor

Non

Non credo d' fè.
 Con gemino strale
 L'iniquo m' assale , (dono)
 A vn seruo , a vn Pregoner vinta mi
 Modestia Verginal , pietà , perdonò .

S. C E N A X V I.

Cleonimo . Tolomeo .

„ Cleo. **H**ippocrita scaltrita .
 „ D' Astrologiche scienze .
 „ e , La Lascia del Genio bâ trauestita .
 „ Tol. Come bene il rigore
 „ Serue à costei per mascherar amore .
 Cleo. Prencipe Tolomeo .

Tol. Chi sei tu ? come bauesti
 Del mio nome contezza ?

Cleo. Così presto perdisti
 Di Cleonimo la memoria amico .

Tol. Tu Cleonimo ? o Dei ;
 Dunque menti la Fama
 Che ti fe creder d' un nemicci estinto ?

Cleo. Falsa è la fama , e finto
 Della mia morte il grido :
 Ben che da ferro in fido .
 Cadei trafitto , e semiuo , e sanguinai
 Quasi l' Alma versai mista col sangue .

Tol. Strano caso ; Ma come

Qui ui giungiusti ?
 Cleo. Amore
 Me n' aditò il Camino ,
 Perche a due luci incenerisci il core .
 Tol. D' un istesso Destino
 Anch' io sofro gl' influssi ;
 Anch' io scorto da vn cieco
 Ignoto , e pregonier qui mi condusse .
 Cleo. O portenti del Fato ?
 Tol. Merauiglie d' Amore ?
 Cleo. Amante disprezzato .
 Tol. Abborito amatore .
 a2 { A suberba } Belta
 { A nemica }
 { Dono { L' Anima } Lalibertà
 Il Cor }
 Tol. Con le Palme di Gradiuo
 Inestai d' Amor le Rose ;
 A due Luci lumi nose
 Senza speme amante io vivo .
 Non chiudo nel sen
 Un Alma di gel ,
 Amar mi conuien
 Bellezza crudel .
 Amanti errai ? non sò ;
 Ma la forza d' amor ; vinca chi può .
 Cleo. Schernisca se sa
 Il Genio mortale

Cheli. Ah quei strani conforti
A questo Spirto Palmireno apporti.
Palm. Senti un'altra Ricetta
Per la piaga d'Amor buona, e perfetta.
Se t'affligge l'apetito,
Ne ristoro alle tue brame
Porge il Vago tuo gradito;
Vieni dame, ch'io ti trarò la fame.

Cheli. Temerario, che scherzi?

Palm. Un Poeta amatore
Cantò così per isfogar l'ardore.
Volto bello, io t'amerò,
Negli affetti
In due petti, io partirò;
Ma tu sol.
Alla mensa d'Amor
D'ogni cibo miglior sarai satola.

Cheli. Arogante, che sì?

Palm. Egli è il Poeta, che dicea così.
Non guardar la pouertà,
Ch'io non son quale si crede;
Tengo anch'io, che non si vede
Un'agrossa facoltà.
E s'amarmi tu vorai,
Più digiuna non starai.

Cheli. Disonestà inuentione.

Palm. Così va la Canzone.

Cheli. Palmireno, i tuoi scherzi

Non

Non han poter di sradicar da un core
Il geloso furore.
Una giusta vendetta
Tempi la Gelosia, che'l sen m'infetta.
Palm. Il Caso e disperato
Sei spedito Acrotato? (no)
Veggio, che ti minaccia in questo giorno
Un influsso bestial di Capricorno.

SCENA SECONDA

Chelidonida.

R Isolusion mio core,
Insegnail tradimento un traditore.
Sò, ch'in seruile Arnese
Cleonimo soggiorna in questa Reggia;
Farò che riacesse
Risorgan nel mio sen le fiamme antiche;
Semisdegna il crudel per altro oggetto
Apro à faco nouel gli usci del petto.

CANZONETTA.

Auida di piaceri
Sempre la Donna fu;
Ne può offrir già mai d'esser schernita.
I Demoni più fieri
Non crucciano la giù,
A par d'una Bellezza ingelosita
Chi non cura

suo

Suo rigore
S'assicura,
Ch'apre il core
Ad oggetto più gradito,
E spesso il traditor restatradito.

2 Femine non è vero,
Che sia sogetto nò,
Il libero voler di donna bella.
Sel Vago suo primiero
La fede abbandonò (ch'ella.
Accolga un novo amante, in seno an-
Non affetti
Digioire
Segli affetti
Sàmentire
Quel amante, ò quel marito;
Che spesso il traditor restatradito.

SCENA TERZA.

Tolomeo.

P'gnasti mio core
Confiera Bellezza,
Che armata; disprezza
Gli assalti d'Amore;
E debellato, e vinto
Speri goder, e sei dilazzi auinto.
La prisca libertà

Mio

Mio ben non bramo più;
S'impetro un di pietà
O soave d'Amor la seruitù.
Ma, come sperare
Po/s'io di gioire,
Se senz'a parlare
Conuengo morire?
Ah! non spero più vita
Se formo un detto sol, che chieda aita.
Serbar costanza, è fè,
Offrir lo Spirto, il cor
Punto non gioua oimè,
Se mi nega'l Destin scoprir l'ardor:
Ma vibri mia stella
Influssi mortali
Pallefa, disuella
Mio core i tuoi malis;
Ah! non spero più vita
Se formo un detto sol, che chieda aita
Ecco l'Idolo mio,
Pianti, lamenti, a Dio.

SCENA QVARTA.

Archidamia. Tolomeo.

C Lismaro?
Tolo. C Mia Regina.
Archi. Sempre così pensoso,
Immerso ne lamenti;

Dun-

Dunque si mal fo porti
Di regal pregionia breui momenti?
Tolo. Da cagion più infelice
Ha'l mio duol la radice.
Arch. Scoprilo, che mal puote
Curar medica man, ferite ignote.
Tolo. Il mal di questo seno
Rimedio non attende;
Cruda piaga d'Amor, mortal si rende.
Arch. Eb, le piagbe d'amor, sono legieri.
Tolo. Chi l'amoro so foco (gioco.
Giamai non hebbe in sen, lo prende a
Ma, i tuoi spinti guerrieri
Oltraggiar non vorrei, contali aceti;
Chiuderò nel silentio i miei tormenti.
Arch. Ben ramento tal volta
Ch'io son di carne anco tra l'armi auol
Però nel sen Cupido, (ta;
Sin, che Marte v'alberga, io nō annido.
Tolo. Ma, s'hauessero fine
Questi flagelli di Bellona, all' hora
Ameresti Signora?
Arch. Lo confessso, amerei,
Se ritrouassi oggetto
Degno de pensier miei.
Tolo. Vn Prencipe, ch'hauesse
Obliatoli Scettri, e le Corone
Solo pertua cagione.

Saria

Saria degno di te?
Arch. Non sò: Sai tu ch'egli è?
Tolo. Io.
Arch. Tu?
Tolo. Non lo conosco.
Arch. Eh, tu mischerri.
Tolo. Vn, che tra suoi nemici
Corre ad'impregnarsi
Solo per inchinarsi
Al Sol di tua Beltà.
Potrà sperar pietà?
Arch. Costui, come s'apella?
Tolo. Non vuol, che si disuella.
Arch. Onde trage i natali?
Tolo. Da lignaggi regali.
Arch. E tra noi Pregoniero?
Tolo. Pregione in Sparta, è vero.
Arch. Palesalo.
Tolo. Son io.
Arch. Tu sei?
Tolo. Son io costretto
A serbarlo secreto.
Arch. Sin, che Bellona armata
Fulmina i suoi rigori
Non è tempo d'amori.
Masol quel Cavaliero amar voglio.
Che d'un nemico mio,
Che queste Mura infesta.

€

m'a-

M'arecherà erionfator la testa.

Tolo. Gran premio à lieue impresa:

Costui pur mi palesa,
Ch'auenturar vogl'io, se non lo sfegni,
L'armi a prò de tuoi sfegni.

Archi. Giustamente addirata

Contro la Prole odiata
Del Rè crudel, che questa Regia opprime,
Facci voto ad Amore
D'amar, solo chi uccide il traditore.

Tolo. Misero Tolomeo

Di qual delitto è Reo?

Archi. Che chiedi? Io ben lo sò.

Tolo. Non più l'ucciderò;

La sentenza formasti, in questi accenti,
Restano al viver suo pochi momenti.

Archi. Parti che'l Resen viene.

Tolo. Ahi tiranna mia forte,

Deuo offrir, per goder, voti alla Morte.

S C E N A Q V I N T A.

Areo Rè. Archidamia. Corte.

Areo **O** del Cielo d'onore
Formidabil sostegno,
Nume preferuatore
Delle Glorie Spartane, e del mio Regno:

AMAZ-

Amazzone, ch'indori
Con tua fama viril l'Età di ferro;
I cui giusti rigori,
Dalla cui spada ardita
Fuggi più volte armata
La fortuna d'Epiro intimorita:
Sarai sempre honorata
Ne secoli venturi,
E'l Tempo predator, che i Bronzi atterra
Non fia giamai, che le tue glorie oscuri.

Archi. Sire troppo m'bonori;

E producono solo
Le lodi, ch'io non merto, i miei rossori.

Areo. Di Pirro, che ricchiede

(Dalle perdite stanco) e tregua, e pace,
Ad udir le proposte
Porta nel Campo il piede.

E se potesti audace

Torgli dal crine i vittoriosi Allori.

Giusto è ben, che gli onori

Di riceuer di Tace i primi Ulini,
La tua Sparta obligata anco t'ascriui.

Archi. Carca d'oblighi immensi

Deuo abbassar me stessa; e ben conuier si
Che a questo Regio Manto
Baci di riuersanza, io porga intanto.

S C E N A S E S T A.

Acrotato.

O Dio, perche la sù
 Splende l'occhio del dì.
 Se non rimiro più
 Sereni i rai del Sol, che m'inuaghi?
 Di tenebroso velo
 Vestiti pure, o cielo;
 E in sempiterna eclisse
 Chiudassi quella stella
 Ch'al mio gioir rubella
 L'ire dell'Idol mio cruda prescrise.
 Gelida Vipera
 Amaro Assentio
 Soura quest'Anima
 Lasso versò.
 Veder più placido
 Il Volto amabile
 Della mia Venere
 Non spero nò.
 Maspera, spera, sì, che di speranza
 Ogni misero cor tiene abbondanza.
 Non è auerza
 La bellezza
 A notrir voglie homicide.

Donna

Donna bella
 Mai rubella
 Non diuiene a chi l'adora.
 Se tal' hora
 Sdegno setta
 Tifaetta,
 Sempre scherza, e sempre ride:
 Non è auerza &c.
 Come bene addormento
 Al Canto della speme il mio tormento.
 Ah, che non mutano
 A prò d'un misero
 Le sorti perfide
 L'empio tenor.
 Chi naque in odio:
 D'Astro pestifero
 L'aurà contrario
 A tutte l'hor.
 Maspera, spera sì; che di speranza
 Ogni misero cor tiene abbondanza.

S C E N A S E T T I M A.

Diaclene. Cleonimo.

S'E un bel foco il sen m'arde
 Per oggetto
 Leggiadretto,

C 3 Che

Che priuato
Fece il Fato;
Sorte ria, cb' importa à te?
In amor s'appaga il senso
Di tesori io non vi penso.
Cleo. S'à costei si credesse
Saria falso quel detto,
Che Femina non è senza interessi.
Dia. Germindo?
Cleo. Mia Signora.
Dia. Se quest'alma t'adora
Credilo a quelle voci, onde adirata
Maledisco tal' hora
Quel destin, che ti diè sorte priuata.
Cleo. Non applica il pensiero
A Sorte disugual, cb' ama da vero.
Amor spiritello
Che nudo sen' v'd,
S'appaga del bello,
Ricerca contenti,
A stati eminenti
Riflesso non fà,
Amor spiritello, &c.
Dia, Politici decreti
Misurano le voglie à Regi petti.
Cleo, Innamorato core
Politica non hà, se non d'amore.
Ma folle, e che deliro?

Io perche non aspiro
A grandezza regal, non deuo amarti:
Tu per non abbassarti
A fortuna feruile, gli affetti arresti.
Ambo affreniamo, in questi
Termini dissuguali, il senso errante
Tu non decui, io non voglio esserti amante.
Dia. Di Tantalo il martoro
Nel Inferno d'amore
Lassa, sente il mio core.
Posso il cibo, e pur digiuna io moro.
Ma languir
Nel desir
E penar
Nel sperar
Non m'è discaro
Che'l tormento d'amor, e sempre caro.

SCENA OTTAVA.

Chelidonida. Diadene. Cleonimo.

DIaclene, qual Fato
Ad honorar quest'orti il più ti guida.
Cleo. Ecco mio cor l'infida
Dia. Seco bauermi desia
La Germana guerriera.
Che per reggi interessi al Rè s'inuia.
Cheli. Ti vedrò pur un giorno

Lungi dagli Astrolabij, e dalle sfere
Passar scherzando l'lore ;
T'udrò pure a ragionar d'amore.

Dia. Ab, ab; che sento? Io ragionar d'amore?
Bella prendesti errore.

Io che stanco lo sguardo
Su i Volumi del Cielo
Per osseruar gli aspetti
Degli Asteri, e de Pianeti,
E qual di lor gira veloce, e tardo;
Io che hò fiss'a nel cor l'Astrologia
Amor non sò chi sia.

Cheli. L'udito s'ingannò;
Mi parue al'improuiso
Che parlasi d'amor.

Dia. Dico di nò.

Cheli. Ma, tempo è d'appagar il mio pèsiero.
Chi è costui, che ti segue?

Dia. Giouane Peregrino
Forse degno d'impero;
Ma sforzato à feruir dal suo destino.

Cheli. Vorrei (se non t'è graue)
Fauellar à costui.

Dia. Te lo concedo.

A qual fin ciò desia?
Già mi lacera il sen la Gelosia.

Chelidonida a Dio.

Cheli. Vanne signora.

Dia. Resta Germindo.

Cleo. O' dei;
Mio spirto, or doue sei?

Chelidonida. Cleonimo. Palmireno
nascosto.

Cleonimo.

Cleo. C Germindo.

Cheli. Ab, non è tempo
Di mascherar il nome

Già sei fatto palese a gli occhi miei.

Cleo. O' Dei, che sento? ò dei.

Palm. Buona notte: indouino
Costei ricerca incalmi al suo Giardino.

Cheli. Sotto seruili Arnesi
Tua regal maestade, io ben compresi.

Palm. Un altro imbroglio a fè;
Dunque Germindo è Rè?

Cleo. Che ricerchi crudele?

Son Cleonimo è vero,
Fatto bersaglio del Destin più sicuro.

Godi di mie suenture

Gioisci di mie pene;

Su le spartane Arene

Vagbeggia pur, sogetta à fieri casi

La fortuna regal d'un tuo fedele;

Che ricerchi, &c.

Chel. Poni a lamenti il freno,
Giusti, ma intempestiui;
Viui pur lieto, viui
Che in onta della forte
Hoggis farai mio Rege, e mio conforto.
Palm. Sin qui, vā ben lo scherzo
Ma il fatto stā, che sia d'accordo il terzo.
Cleo. Improuise venture
Non uccidete il cor:
Antiche mie suenture
Non mi lassate ancor.
Che à tanta gioia in seno,
Fra speranza, e timor l'alma vien meno.
Palm. O che musica acuta?
Ma ci vuol la battuta.

Cheli. - Non più, credi a miei detti;
- Tema non ammareggi i tuoi diletti.

Palm. - Or via; la conclusione
- Si riuerscia sul capo al mio Patron.

Cheli. - Non è già chi m'ascolti?

Cleo. - Alcun non miro.

Palm. - O buona io mi ritiro.

Cheli. La ragion, che m'induce
A lasciare la Patria, e chi m'adora
Non mi chieder per hora.
Vanne, e m'attendi, intorno
Alla Rocca, che porge
Della Città l'ingresso. Jo taciturna

Vicina

Vicina al loco stesso
Osseruerò i tuoi cenni, e verrò teco.
Cleo. Per arrichirmi di si care prede,
Mi porrò l'ali al piede.
Cheli. Sù trabocca gl'indugi
Cleo. Precipitiamo l'lore.
Cheli. Alle prede) 2. d'amore.
Cleo. Alla fugga)
Orisorto
Mio conforto.
Cheli. O mio grato
Riamato
Cleo. Al partire.
Cheli. Al fuggire.
Cleo. Ti dia l'ali.
Cheli. Mi dia l'ali
(Il tuo)
2. (Il mio) desire

S C E N A D E C I M A.

Palmireno.

Che imbrogli, che Chimere
Mi tocca oggi vedere.
Germindo in un instante
s'è fatto Rege, e dt Regina amante.
Il Ciel la mandi buona
Che fra tanti miscugli, al mio Signore

*Non ripongansul crin noua corona;
Amanti oggi apprendete
Di non far adirar le vostre Amate.
Semplici non credete
Che sofrino gli oltraggi inuendicate.
Han più d'un amante
Credetel à me;
Che Donna costante
Al mondo nou è:
E suuglia, à tempo insen l'ardor primiero
Per piantarui sul Capo un bel simiero.
Mai non godrete in pace
Se tutto, tutto il cor, non date loro.
A Femina non piace
Diviso in più d'un orto un sollauoro.
La donna è un soldato
Che intrepido stà
Ma tosto è atterrato
Se cibo non ha:
S'arrende s'è digiuna, e volentiera
Lascia piantar sul posto altra Bandiera.
- Ma, mentre qui ragiono
- Germindo il nouo Rè, già s'incamina
- Per consignar lo scettro alla Regina;
- Trascurato ch'io sono.
- Vo cercar Acrotato in ogni loco,
- Se schernisco una Donna, io non fò poco.*

SCENA VNDICIMA.

Campo di Pano. Archidamia. Pirro.
Coro di Soldati. Coro di Guerriere.

A ll'offerte di pace, ò Rè d'Epiro
Stende nuda la man sparta indulgëte;
La man, che fe, di queste mura in giro
Del sangue de tuoi fidi ampio Torrente.
Al tuo piè disarmato, omái differra
Gli Usci ferrati, ogni rigor sospende,
E quel valor, che non vincesti in Guerra,
Alla tua cortesia vinto si rende.

Pirro. Generosa guerriera; insen di Pirro

Non s'annida timore,
E ti ramenta, che quel Pirro io sono,
Cba per desio d'onore
Fel'orgoglio Latin tremar sul Trono.
Quini, mi trassi armato

Chiesto da Cleonimo; a solo fine
Di cingerli di nouo

Con l'ussurpato Diadema il crine.
Giustamente pugnai, che non disdice
A una destra regal, col proprio sangue
Soleuar un oppreso un infelice:
Ma se Cleonimo, ò fuggitivo, ò morto,
Già gran tempo perduto, a me non riede,
Ne del Trono preteso, o d'altro torio

62 A T T O

Al emulo spartan ragion richiede;
E giusto ancor; che stanco.
Di profonder tesori
Sù la speranza altrui vana, e falace,
Cerchi per mio riposo aura di pace.

Arch. E Pace ti prometto, e pace haurai.
Entranella Cittade;
Ceder sparta vedrai
Più alle suppliche tue, che alle tue spade.

SCENA D V O D E C I M A.

Cratillo.

Q Vante risse, e rumori
Per un volto assassino;
- Maledetti gli amanti, e i bell'umori.
- Il mio Signor, tra gelosia, e martello
- Ha perduto il ceruello.
- Qui poco lunge attende
- Il nouo amante della sua diletta;
- Ed' a farne la spia
- Cratillo boggi s'inuia.
- O colui sfortunato
- Che per viuet in Corte è destinato;
- Chi non serue di spione, ò di Roffiano
- Pena mendico, e s'affatica in vano.
- Ma costui non si vede
- Quanto tarda il meschino

S E C O N D O. 63

- Ad inciampar nel altrui frode il piede.
- Stai male a fè Germindo
- S'hai nel amar per cōcorente un grāde:
- Le più dolci Viuande
- Vorrà gustar dell'amorosa mensa;
- Etù, digiuno della tua gradita.
- Ti succhierai le dita.
- Quanti Germindi, ò quanti
- Seruon dama di pregio,
- Che poi rodendo i guanti
- Si pascono di sguardi, e di corteggio.
- Concede il mel d'amor ad'altri il caso.
- E lor si vieta di lacare il Vaso.
- Ma quando vien Germindo? Eccolo, tacit.
- Eh nò, poter di Gioue;
- E un Arbor, che si moue.
- Che sentinella esperta
- Per la Cucina, à far la discoperta.
- Già l'indugio m'anoia,
- Se costui non appare
- Lasciò la guardia hor, hora,
- E vadansi gl'intrichi ad impicaré.
- Eccolo in sua mal' hora.
- Corro dal mio Signor, sei giunto a fè.
- Ne gionueratti hauer humor di Rè.

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo.

Con qual timido passo
C Alla metà fatal del mio gioire
 Mi guida il Genio abi la ßo?
 D'aura più non si pasce
 L'Alma infelice alle suenture auuezza.
 E prodigo, e portento,
 Che'l mio Fato crudel sin dalle fasce
 Trasporti in un momento
 Questo misero core
 Dall'abîso del pianto al ciel d'Amore.
 Che la crudel, ch'adoro
 Ribellata se stessa al suo diletto
 Cangi si presto affetto.
 Spero pogiar sul Trono
 Dell'usurpato Regno, e non m'auueggio,
 Che Pirro omai conclude
 Col mio nemico Areo
 Sincera Pace, e la mia speme esclude.
 Må, qual genio ptebeo
 Chiudi nel sen Cleonimo? Il Fato
 Ti chiama ad alte imprese; or segui ardito
 Gl'impulsi di tua stella:
 In mezo alle suenture, ancor ch'estreme
 E idati della speme.

Di

Di già l' hora è vicina;
 Numi, voi, che scorgete
 Con lo sguardo immortal, le sorti humane,
 I miei passi regete,
 Mentre dell' Alma amante
 Per condurla à godere sia Duce Amore.

SCENA DECIMA QVARTA.

Acrotato. Choro di Soldati. Cleonimo.

FErma il piè traditore,
FChe le tue frodi iniquamente ordite
 Son dal Cielo impeditate.
 Cleo. Quai frodi? Un infelice
 Destinato à seruir.
 Acro. Non è più tempo,
 Sei scoperto iniquo: Olà, miei fidi
 Cingetelo di lazzi.
 Cleonimo infedel, Rege assassinò,
 A pagar con la vita
 I tradimenti tuoi, già sei vicino.

SCENA DECIMA QVINTA.

ANFITEATRÔ.
Archidamia. Pirro. Choro di Guerriere.

TEstimonio verace,
TChe con amiche voglie
 Sparta incontrala Pace,

E sia

- Sia l'applauso commune, onde t'accoglie.

Pirro. - Sono l'Alme Spartano

- Generose egualmente; i vostri cori

- San dal pari trattar, l'armi, e gli honori.

Archi. - Qui dunque deui, ò Rege

- Giurar a nostri Dei pace sincera;

- Ed'ecco apunto Areo, nella cui fede

- La libertà di Sparta hoggi rissiede.

SCENA DECIMA SESTA.

Areo. Pirro. Archidamia. Choro di Soldati. Choro di Guerriere.

Areo. **P**irro, quel prōto affetto, onde riceuo
Tue proposte di pace;
Ti facci fede, che quest'Alma ancora
Quel nodo d'amistade
C'vn'giā tempo i nostri Scettri, honora.

Pirro. Sij testimonio il Cielo

Quando mal volontieri, il ferro hostile
Vibrai contro il tuo seno amico Areo;
Mà, la pietade, il zelo,
Che mi sembrò douuto, a chi si crede
Defraudato d'ū Scettro, in faccia al mōdo,
Prestano al mio rigor manto di fede.

Areo. Stian nell'oblio sopite

Hor le Discordie andate; e come estinto
Econimo sen giace,

Così cadino e stinte, incenerite
Le memorie guerriere; e forga solo
Dalle ceneri lor viua la Pace.

Hor, d'amicitia in segno
Prendi la destra, e nella destra il core.

SCENA DECIMASETTIMA

Acrotato. Areo. Archidamia. Pirro.

Choro di Soldati d'Areo. Choro
di Soldati d'Acrotato. Choro
di Guerriere.

FErma, non far Signore;
Non è tempo di pace, anzi di sdegno.
Sian gli accordi finiti;
Sire, siamo traditi.

Archi. Traditi?

Areo. Oimè.

Pirro. Chi è traditor s'uccida.

Acro. Trà i fior l'Angue s'annida:
Sotto questi di pace

Ingañeuoli accenti

Si mascheran le frodi, i tradimenti.

Areo. Che dici, ò Rege?

Pirro. Il Fato

Suscita le tempeste in mezo al Porto.

Areo. Segui, segui Acrotato

Qual noua Aletto ad'inquietarmi è sorta?

Acro.

cro. Tu, mentre all'inimico
Tinta del nostro sangue offri la Pace,
Nella propria Cittade,
Nella Regia medesma, il contumace
Cleonimo si cella, e v'è tessendo
Al tuo scetro, rouine, e dishonorì.

irro. Ridcoli stupori ?
Cleonimo è defonto, e sarà l'ombra
Di lui vagante, che d'horror v'ingombra.

archi. Non aggiōger i scherni alle tue frodi.

Acro. Soldati; il Prigioniero
Qui conducete : Or hora
Vedrai s'io narro il vero: Ecco il ministro
Delle nostre rouine. In vili Arnessa.
È sotto nome finto,
Cleonimo è costui
Solo alla fede, alla pietade estinto.

Cleo. De miei falli amorosi
Non incolgate altri.

Audo di beltà, più che di Regni,
Ministro del mio mal, trà voi m'ascosi.

Pirro. Effeminato Rè; le tue follie
Fregian d'infedeltà le glorie mie.

Areo. Trà congiure, e Rubelli
Non si framette Amore.
Dalla mente, e dal core
Tirro, la nostra Pace omai si fuelli.
e sci da queste mura :

Men-

Mentre qui fermi'l piede
La vita de miei fidi è mal sicura:
Bastati, che la fede
Onde fosti raccolto
Mi costringe à lasciarti, e viuo, e sciolto.
Arcbidamia, il Rubelle,
Fà custodir pregione, e questo Rege
Che così mal, la mia pietà comprende,
Accompagna sicuro alle sue Tende.

Pirro. Vedrai, ne Campi stessi
Onde superbo t'ù schianti gli Ulliui,
Nascer per l'altrui mal Palme, e Cipressi.

Fine dell'Atto Secondo.

70
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE DELLE PRIGIONI.

Palmireno.

PAZZO colui che crede,
 Ridoto in pouertà
 Spender per un quattrin la Nobiltà.
 Non si presta più fede
 Ad' Historie, ad' Annali;
 Al dir, sur del mio Cepo, il tale, i tali:
 Hoggidì
 Vuol così crudo destino:
 Quel Conte, che non conta, è Contadino.

Pouero Cleonimo
 Lo sai ben tu, che dianzi
 Ti spacciani per Rege; hora rinchinso
 In angusta prigione
 Affassinato sei dall'ambitione.
 - De suoi custodi armati
 - Capitano son io; mà temo in vero
 - Ch'ci uon mi fugga: O che gentil mestierò
 - Mi diè la sorte. Piano
 Ecco gente di qua.
 Dài il nome; chi val dà?

SCE.

SCENA SECONDA.

Diaclene. Tolomeo. Palmireno.

Dia. **G**ente amica.Palm. **G**hi siete?

Alle carceri Regie

O là, non v'accostate.

Tolo. Quai maniere indiscrete
 Arrogante Villano?

Palm. Andate, andate.

Dia. Palmireno?

Palm. Vâ bene.

Dia. Non mi conosci dunque?

Palm. O Diaclene?

Quali affari? che chiedi?

Afè, non son Pregioni,

Come quelle d'Amor, queste, che vedi.

Dia. Siano i scherzi ad'altr' hora. Al Prigio-
 niero
 Dicui tu sei custode
 Introdur mi vorrei.

Palm. Non se ne parli.

Tolo. Rigidezza importuna.

Dia. Per sì piciol fauore

Haurai ond' arricchir la tua fortuna.

Palm. - Buon: mà se'l mio Signore

- Lo rissaprà, che fia? ne vidi molti

- Per far seruigio à Grādi, à un laecio colti.

Dia.

Dia. Prendi quest'oro prendi,
Picciol caparra al guiderdon ch'attendi.

Palm. O, se farai così
Esser potrebbe, che
Ti dicesse di sì;
Che questo solo è il ver rimedio a fè.
Togli questo sigillo,
Con cui, senza periglio
T'introdurai dal Pregionier rubello.
Parla, tratta a tuoseno; io qui d'intorno
Attenderò di breue il tuo ritorno.

Dia. Andiamo.

Palm. Il Ciel m'aiti;
Gli altri capricci strauaganti, e folli.
Mi faranno incapar ne rompicolli.

S C E N A T E R Z A.

Palmireno.

O Quanto potere
Hà questo Metal;
Accieca il vedere
All'occhio mortal.
L'impresse più ardite
Per lui son finite;
Che doue splende l'or, doue si vede.
Val'l'Honor in Bordel, fuggela fede.
La donna scaltrita

Per

Per proua lo sà;
Che spesso s'inuita
Cò doni à pietà.
Se fugge, se nega
Con l'oro si lega.

Ad alcuno il piacer Donna non vieta;
Quel, cb' Amor non può far, fa la Moneta;
- Ma costei non ritorna:
- Lungo è il discorso; io ne cōprendo il fine
Ella ordisce la fugga al Pregioniero.
- Non ne prenda pensiero,
- Impedir non lo posso;
- Frenar le voglie a Grandi
- E come opporsi all'empito dell'onda;
- Che più s'inalza, e chi s'oppone affonda;
- Seguirò la corrente,
- E sia meglio il partire, e non dir niente;

S C E N A Q V A R T A.

Tolomeo. Diaclene. Cleonimo.

Dia. **V**r sē val l'importuno. vscite, vscite.
Germindo, che di questo
(Caro, e gradito nome ancor t'appello)
Riconosci in quest'atto, ond'il mio core
Per te, l'honor, la Patria, i Numi obbia;
Che Peregrin mendico, e Rè rubello
Egualmente tù sei l'anima mia.

D

Si-

Cleo. Signora, io non hò senso
Per meditar le gracie à te douute:
La mia morta salute
Per te sola rinasce; e vn Rege oppresso
La libertà respira. Or ben conuiensi,
Che all' Altar del tuo merto offri me stesso.

Tolo. Amico, il tempo vola,

E può troncar la strada
Alla tua libertade vn' hora sola.

Fuggi, che più si bada?
Troppo, troppo son queste
Mura Spartane, alle tue sorti infeste.

Dia. Andiam sì sì, mia vita:

Vadan le Reggie, i Manti;
Che in pouertà gradita
Taghi del lor desir godon gli Amanti.

Tolo. Lungi da questo Lido

Itene pure: in tanto

Qui per voi farò voti al Dio di Gnidio.

Cleo. Quanto mi pesa, quanto
D'abbandonarti amico.

Tolo. Il Ciel destina,

Che quest' infusto suolo

Scena sia del mio pianto, e del mio duolo.

A 3. A Dio.

Tolo. Viscorga Amore.

Cleo. - Teco resta) il mio core.

Tolo. - Teco viene)

Dia.

Dia. - Andiamo.

Cleo. - Andiamo.

A 3. - A Dio.

Tolo. - Viscorga Amore.

S C E N A Q V I N T A.

STANZE DI CHELIDONIDA.

Chelidonida.

F. Abro di rio Destino

Sfoga pur il rigore

Soura l' Anima mia, perfido Amore.

Cleonimo infelice,

Perdonò Anima bella;

Nell' affetto t' offesi;

La mia fiamma rubella

Per arderti la Pirra, io riaccesi.

Acrotato crudele

Sarà l' mio sfegno eterno,

T' odierò nell' Inferno: oimè che parlo?

Come penso d' odiarlo

S' egli è l' anima mia, s' anco tradita

Ne begli occhi di luistà la mia vita?

Simil caso onde s' vdi?

Sfortunata mia beltà,

Di due vaghi in un sol dì

Sei ridota in pouertà.

Pregioniero

76 A T T O

*Amorosetto
Più non spero
Altro diletto
L'incostante
Mio bel Sole
Per amante
Non mi vuole;
Simil caso onde s'udi? &c.
Ma, Stanca, il Sonno amico
Cerca temprar l'asprezza a miei dolori.
Voi, di sdegni, e d'amori
Aggittanti fantasmi, horride forme,
Lungi dalla mia mente;
E concedete pace a vn cor che dorme.*

S C E N A S E S T A:
Acrotato. Chelidonida, dormendo.

O Che miro? Dormiente
Il mio Nume inclemente?
Dormite, o stelle infide;
Sotto i Veli del Sonno
Nascondete il rigor, luci homicide.
Mia vita, in che t'offesi?
Merto dunque il tuo sdegno
Perche abborrisco vn emolo, vn Felone;
Un, che m'ussurpa le dolcezze, e'l Regno?
Si, traditrice, è vero,

solo

T E R Z O: 77

*Solo per mia cagione
L'Idolo tuo rubello è pregiuero.
Ma, che parlo, che dico?
Giustamente t'adiri;
S'oppose a tuoi desiri
Un che fè l'Alma, alle tue Voglie ancilla.
Perdon, pietade, o Dio;
Solo per adorarti
Oltragiai la tua pace fdolo mio?
Chiedi; che brami? hor hora
Spalancherò le porte
Al Carcere, che chiude il tuo Diletto;
Lo renderò Conforte
Del mio Trono paterno, e del tuo Letto.*

S C E N A S E T T I M A:
Chelidonida. Acrotato.

A crotato fauella:
Fingendo il Sonno osseruerò suoi detti.
Acro. Ma, quai teneri affetti
Amante effeminato?
Qual rispetto importuno, il cor ti fiede?
Mora l'emulo odiato.
Cheli. Ah ferma il piede. (do?)
Acro. Qual voce mi richiama? eh, che più ba-
A suenar il tu' ardore
Traditrice adorata, io parto, io vado.

D 3 Fer-

Cheli. Fermatit traditore.

Acro. Traditore? Costei delira, ò sogna;
O fingendo, mi sgrida, e mi rampogna.
Ma un Vezzo fraudolente
Di Bellezza inclemente
Non potrà far, che l'èmulo Villano
Fugga da questa mano.
Parlo; di già l'uccido.

Chel. Chi uccider pensi, infido?

Acro. Ah crudele: il tuo Vago.

Cheli. Dal suo morir, che speri?

Acro. Che'l mio sdegno sia pago.

Cheli. Ma più crudi, e seueri

Diuerran (dispiaciuto) i miei furori.

Acro. O Dei: dunque l'adori?

Cheli. L'amo, sì: lo confesso.

Acro. O non più v' dito ecceſſo

Difierezza d'Amor? L'ucciderò.

Cheli. Nò, non l'uccider, nò:

La nostra fiamma antica

Per te, di nouo in seno accenderò;

Nò, non l'uccider nò.

Acro. L'ami?

Cheli. Ch'importa a tè,

S'io non manco di fè?

Acro. Dunque l'ardor primiero

Serbi nel seno ancora?

Cheli. Crudel, pur troppo è vero,

Che

Che quest'Alma tradita ancor t'adora.

Acro. Tradita? altri giamai.

Mio bene, io non amai.

Cheli. Tu m'ami?

Acro. Io t'amo sì.

A 2. O fortunati sdegni, ò lieto dì!

Acro. Del mio Riual l'ardore

Cheli. Di questo cor l'errore

A. 2. Estingua l'oblio.

A 2. (Mia speme) Idolomio.

Cheli. Tu m'ami?

Acro. Io t'amo sì.

A. 2. O fortunati sdegni, ò lieto dì.

S C E N A O T T A V A.

Tolomeo. Borgo.

Tolomeo sfortunato

Con qual modo ferino

Vccide la tua speme il tuo destino?

La Bellezza chi adori

Non sperar di godere, se pria non mori.

La libertà perduta

Le Regie abbandonate.

Le grandezze sprezzate

Non appagan la sorte:

La mia felicità, stà nella morte.

86 A T T O

L'Idolo mio crudele
 Ha giurato d'amar sol, chi m'uccida:
 E la mia sorte infida
 Vuol, ch' a prezzo di Sangue, anzi di vita,
 Comprà da chi mi sdegna
 Simulata pietà, pietà mentita,
 Ma con la speme sola,
 Ch' aggradisca Archidamia il mio morire,
 L'Anima tormentata, or si consola.
 Dunque, a morir, che tardo?
 Ma, prima in questo Sasso,
 Per pietà de miei mali intenerito,
 Voglio con questo stile
 Scriuer del mio morir l'Istoria amata;
 - Qui Tolomeo sen giace
 scri- Che d' Archidamia irata,
 ue. - L'hostilità col suo morir compiace;
 Ferro, che troppo ardito
 I sudditi suenasti alla mia Cara;
 Traffigli questo seno,
 Per non esser almeno
 D'opra si fiera al tuo Signor auaro;
 Moro mio ben.

S C E N A N O N A.

Archidamia. Tolomeo.
NOn far; ferma Clismaro.
 Chi ti spinge a morire?

Ap;

T E R Z O: 81

Tolo. Appago il tuo desire;
 Arch. Tù vaneggi: giamai
 Questo non desiai.
 Tolo. Non sol lo desiai:
 Ma di voler la morte mi giurasti;
 Archi. L'affetto onde t'accolsi
 Nemico pregioniero
 Testimonio farà, s'io parlo il vero;
 Tolo. Lasso, questi fauori
 Son di Clismaro sì; ma non son miei;
 Arch. Tù, Clismaro non sei?
 Tolo. Non son Clismaro nò:
 Qui mascherato, Amor
 L'Anima mi portò
 Per rubar un splendor
 Dal tuo Volto Diuin, che m'impiagò;
 Non son Clismaro nò.
 Archi. Chi sei tù?
 Tolo. Tolomeo.
 Archi. Barbaro, qual ardire
 Tolo. Non più: se'l mio morire
 Adempie le tue Voglie,
 Permetti, ch' io m'uccida:
 Così, diuerrai Moglie
 Di Tolomeo, che sdegni all'bomicida.
 Archi. Mi sia odioso egualmente
 Il tuo lasciuo ardor, viuo, ò defonto.
 Tolo. Morirò dunque.

Arch. Viui,

Dagli occhi miei lontano

Sospira il fin de tuoi desiri in vano.

Tolo. Cruda sentenza? O forte

Il mio destin mi nega anco la morte.

S C E N A D E C I M A.

Archidamia.

T'Orna Clismaro: Ab nò. Qual feritade

Mi disumana il core?

Qual barbaro rigore

Mi può render nemica alla pietade?

Ma, che parlo? che dico?

Non è questo il nemico, (ra.

Cb' insidiò la mia vita? Ab mora, ab mo-

Archidamia vaneggi;

Appelli tuo nemico un che t'adora?

Sì, lo confessò sì;

Sento nel sen di già

Improuisa pietà;

E sò ch'amor nell'e Alme entracosì.

S'ad' Amore

Apro il core,

Dura legge

Che corregge

Le mie Voglie.

Lo discaccia dalle soglie.

Am-

Ambigi pensieri

Soavi, e seueri

M'affalisco lamente, e fanc'io sia,

Hor guerriera, or amante, or cruda, or pia:

Sì, lo confessò sì; &c.

- Ma, tra fieri rimbombi

- Di bellici furori

- Non s'ascoltano amori:

- Non vuò che'l cor socombi

- A malitie lasciue, a vezzi, a carmi;

- Che alle Glorie s'inalza al suò dell'armi.

S C E N A V N D E C I M A.

Pirro. Coro di Soldati.

D Ell'orgoglio Spartan gli Argini armati

Già vinti, e superati:

Queste Insegne, vittrici

Come de miei Trionfi

Della caduta altrui fian spettatrici.

Ma solitario è il loco: oue dimora

O superbi Spartani il vostro ardire?

Ben douerete hor bora,

O renderui pregeoni, o pur morire.

Ed il mio figlio amato.

Che tra voi viue in barbaro seruagio,

Riscaterò del vostro sangue à pregio.

Infelice, che vegio?

Pirro, quali son questi
Carateri funesti?
- Qui Tolomeo sen giace
leg.- Che d' Archidamia irata
ge.- L'hostilità col suo morir compiace.
Ah barbara Guerriera,
Ah perfidi Spartani
Inclementi destini, Astri inhumani.
E morto Tolomeo;
Il suo Tumulo orendo, il suo feretto
Delle Vittorie mie farà Trofeo?
Commilitoni, amici,
Deb, prima, ch' inoltrate
Delle vostre Vittorie il corso audace,
La nemica ferrace,
Che del mio figlio originò la morte,
Habbi a da nostri ferri egual la sorte.
- Scorerò questo suolo
- Armato Vincitore: & a dispetto
- De tuoi Vassalli armati
- Ti suenerò di propria mano il petto.
- Correte amici, andiamo;
- All'honorata Tomba
- Del mio figlio defonto
- L'ucciditrice sua morta Sacriamo;

SCENA DVODECIMA.
Palmireno. Cratillo.

Va' sossopra la Corte;
Dagl'intrichi di Guerra, io m'allorita.
Faccio da Corteggiando,
Che fugge sempre la contraria sorte.
Crat. Ogni cosa è in rumore;
Mà seguaciò che vuole,
M'accosto ad'ogni modo al Vincitore.
Palm. Cratillo, oue t'inuy?
Crat. Palmireno, oue vai?
Palm. Vado a pormi in sicuro.
Crat. Lo stesso anch'io pensai.
Palm. Bella Vita hà il Corteggiando;
S'è felice il suo Signore,
Ei v'assiste a tutte l'hore;
Mà se'l Fato cangia sorte
Bestemiano ogn'hor la Corte
L'abbandona, e va lontano.
Bella Vita hà'l Corteggiando.
Crat. Pochi si trouan più,
Che seguano hoggidì,
D'infelice Signor la seruitù;
Si costuma così:
Sin, che l'oro risplende,
Che si dona, e si spende;

Sagace Adulatore
 Promette al suo Signore
 La fedeltà incorrotta, e la virtù;
 Pochi si trouan più, &c.
 - (Così va bene il gioco ;
 - (Procuri ogn'un per se :
 A 2. - (Che giova tanta fè ?
 - (Chi non alloggia ben cerchi altro loco.

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo con l'armi di Tolomeo.
 Dioclene .

Da un invito diuino
 Qui condoto; e sotto l'armi chiuso
 Dell'amico cortese ,
 Seguirò'l mio destino ,
 Ch'oggi mi chiama ad honorate imprese .

Dia. Cleonimo mio bene ,
 Doue porti le piante
 A prouocar della tua sorte i sdegni ?

Cleo. Amata Dioclene
 Deno in Veste mentita
 Per chi mi vuol estinto espor la Vita .

Dia. O dio, qui, doue irata
 Impugna il suo furor l'Hoste d'Epiro :
 Qui, doue tutta armata ,
 Stà la Gente Spartana .

Cleo.

Cleo. O dei, che miro .
 Areo, cinto, sed oppresso
 Da nemico Drapello. Ad io mia vita,
 Corro à prestarli aita .
 Dia. Ah nò, ti prego .
 - Infelice, che vegio ? O come fiero .
 - Tra gli armati si scaglia ,
 - Come pugna, e trauaglia ?
 - O dei, que ferri hostili
 - Che minacciano il seno all'Idol mio ,
 - Sol traggono il mio .
 - Andrò tra quelle spade; e sia conforto .
 - Di quest'Anima amante ,
 - Vederti in breue, ò pregioniero, ò morto .

SCENA QVARTA DECIMA.

Pirro. Archidamia legata . Coro di
 Soldati di Pirro .

Delle barbarie tue, Femina audace ,
 Qui pagherai la pena ;
 Sù quest'istessa Arena
 Doue il mio Tolomeo per te sen giace ,
 Essanimata, e sangue
 Verserai per mia mā, l'orgoglio, il sangue .

Archi. Disfoga pur, disfoga

Barbaro Vincitore

Dell'orgoglio natio, l'opre homicide ;

Che

Che giamai non si vide,
Quest'Alma inuitta ad albergar timore;
Son Pregoniera; e questo
Del mio crudo Destino
E' il più fiero flagello, il più funesto.
Ma non temo il morir: di già lo sanno
I miei spiriti virili,
Che non sente Clemenza un Rè tiranno.

Pirro. Non più. Sen viene Areo
Cinto da suoi Guerrieri. O Dei, che veggio?
Se non sogno, o vaneggio
Quel Caualier ch'è seco è Tolomeo.
- Ritiratevi amici, altri sen vada
- A sospender gli assalti, e le rouvine;
- Sin, che di questi Casi, io vegga il fine.

SCENA DECIMA QVINTA.

Areo. Cleonimo. Choro di Soldati
d'Areo. Diaclene. Pirro. Choro
di Soldati di Pirro. Archi-
damia legata.

Amico, il tuo valore
Mi sottrasse al morir: Ma pregoniera
Ecco trà Genti armate
La Spartana Guerriera.
Dia. Ah, la Germana amata
Trà seruili ritorte incatenata.

Areo.

Areo. - Ma, che si bada, amici
- Si ritolga la preda al predatore.
Pirro. - Ascolta, pri che tenti
- Si disperata impresa,
- Questi d'un Vincitor cortesi accentu.
Areo. - Qual noua frode hai tesa?
Archi. - Archidamia infelice,
- La tua Patria rouina,
- E di stringer il ferro abi non ti lice.
Pirro. Areo, l'armi di Pirro
Inonta di tue forze han valicato
Ogni riparo armato.
Sei vinto, hor lo confessa;
T'ha la mia spada ogn'alteriggia oppressa.
Caderan queste mure; e la Corona,
Ch'ingiustamente ti circonda il Crine
Sarà di Cleonimo a cui l'usurpi.
Ma, se'l mio Figlio Tolomeo, che teco
Veggo chiuso trà l'armi, à me si rende;
Delle machine horrende
Farò cessar l'infaticabil suono;
Ed a Pirro otterrai, Pace, e perdono.

Areo. Pirro, se pria non vede
Superato d'Areo l'inuitto ardire,
Alle minaccie tue Sparta non cede.
- Questo che'l Crin mi cinge Orbe gemma-
- Giustamente posso-
- Non fù ad'altri usurpato;

Tu,

- Tu, segui la tua sorte ; attendi in vano
 - Che d'barbaro nemico
 - Chieda pace, ò perdonò un cor spartano.
 Che poi questo Guerriero
A mesin hora ignoto,
Sia suo figlio m'è nouo : ma t'è stesso
Puoi dagli accenti suoi ritrarne il vero.
 Dia. Non ti scoprir mia vita
 Cleo. Sire non son tuo figlio:
Ad hora più opportuna
I miei casi saprai, la mia fortuna.
 Pirro. O speme ingannatrice.
Chi sei tu; perché vesti
L'armi di Tolomeo ?

S C E N A D E C I M A S E S T A.

Acrotato. Chelidonida; & li antedetti.

Signor non è stupore
Che qui Pirro s'inboltri. Il Rè fellone
Fuggito di Pregione
Aggeuolò la strada al suo furore.

Areo. Scorte da tradimenti
Portile tue Vittorie a nostri danni.

Pirro. Con insoliti euenti
La Giustitia del Ciel sferza i Tiranni.
 Arch. - Sfortunata Guerriera?
 - S'hò nemico il destin, conuen ch'io pera.

Come.

Cheli. - Come, ò Dio, tra gli ardori
 - Di Pianeta Guerriero
 - Ardon le piume i Pargoletti Amori.
 Areo. Ma che? vile è quel core
Che perdona gli eccessi a vn traditore.
Seguite pur, seguite
L'orme del fuggitivo;
Io concedo alle stragi, alle ferite.
Prometto a chi l'uccide,
A chi li cinge di Catene il piede,
Qual più chiede saprà, premio, ò mercede.

Pirro. Editto scelerato

Cleo. Sire, se mi concedi
Per consorte costei, di breue io spero
A recar telo estinto, ò pregiorniero.

Dia. Che dici, ò Dei, che speri?

Areo. Oprerò, che sian paghi i tuoi voleri.

Cleo. Eccoui Cleonimo;

Areo. O strano euento.

Cleo. Sel mio morir chiedete;

Generosi spartani, or m'uccidete.

Areo; ciò che pretesi

*Da quel scettro che reggi, io ti ridono.**Sol di morir aspiro**Perche la vostra pace,**Non inquietino più l'armi d'Epiro.*

Dia. - Infelice, chi ascolto.

Areo: - O prode.

Cheli. - O grande

Areo. - O generoso :

Pirro. - O stolto .

Areo. Cleonimo; quel Trono

*Da cui escluse il Fato, or ti concede
Si magnanima fede.*

*Di già confuso io sono ;
Concambierò gli ecceſſi
Della tua cortesia con questi ampleſſi.*

SCENA DECIMASETTIMA

Tolomeo, & li predetti.

C He vegio ? incatenata
La mia Diua adorata ?

Pirro. O Tolomeo .

Tolo. - Si leggono i diuini ?
- Scioglietela affassini .

Archi. - Ah troppo tardi
- Ricconosciuto amante .

Pirro. - Ah figlio, ah figlio
- Qual furor ti trasporta ? e qual Pianeta
- A le mie glorie infesto
- D'abbracciarti mi vieta .

Tolo. M o genitor, mio Sire ,
O commanda che sciolta
Resti costei da que legami indegni
O sopportati in pace il mio morire .

Pirro. Se con la libertade

Di ſi nobil Guerriera ; il tuo gioire

Deuo mercar ò figlio, omai ſi ſciolga .

Mi ſarà la tua vita

Più d'ogn'altra Vittoria boggi gradita .

Areo. - Di magnanimo cor regali effetti .

Tolo. - Dichiari in queſti bacci, i miei diletti .

Dia. - Geta l'armi Bellona

Cheli. - Cangia il Fato tenore .

Archi. - Saran le mie venture opra d'amore .

Pirro. Già che'l Trono preteſo

Cleonimo ti cede :

Depongo anch'io delle discordie il peso .

Per queſta Regia fede

Ti giuro eterna pace .

Areo. O Regge inuitto ,

Sourai i fogli del Cielo

Atto ſi generoso un dì ſia ſcritto .

Pirro. Amato Tolomeo

S'amor ti fece amante

Di ſi bella Guerriera, a lei ti dono .

Tolo. Dono, che mi da vita .

Areo. Ma, perche ſtabilita

Reſti la noſtra pace, entriamo amico

Nella Città, ch' al tuo valor ſoggetta

Per donarti ſe ſteſſa omai t'aspetta .

SCENA DECIMA OTTAVA.

Acrotato. Cleonimo. Tolomeo, Archidamia. Chelidonida.
Diaclene.

C Leonimo, se astretto
Da geloso furore
Insidiai la tua vita, il tuo diletto;
Sol delle mie fierezze incolpa Amore.
Cleo. - Ricconosco date le gioie mie
Tolo: - Mia vita, in questo die
- Vibrarai pur le luci a me serene.

Arch. Mi traggere mio bene
- La rimembranza delle mie fierezze.

Acro. - In un mar di dolcezze
- Si sommergano amici, i tristi euenti,
- Rimbombi sol, tra noi gioie, e contenti.

Cleo. Amanti il destino
Si cangia tal' hor.

Dia. Cupido Bambino
Mutabile hâ il cor.

Tolo. In grembo alle pene
Ritrouo il mio bene.

Archi. Armata Guerriera
Amor m'atterrò.

To. (Sua forza se uera

Arch. 2 (Fuggir non si può.

TERZO.

(Le dolcezze di Cupido
Cheli. (Si condiscon col rigore.
Acro. (Mia vita
2 (Gradita
In grembo alla pace
Di gioia verace
Si tempri l'ardore
Nel Ocean d'Amor
Cleo. (Procella
Dia. (Rubella
A. 2 (Sdegno furor
Amante
Penante
Non temta, non più.
Amate sù sù
A. 6. (- Che dolce incatenà
- Bellezza serena.
Cheli. (La face d' Amore
Vorace non è.
Acro. (Felice quel core
2. (Ch' acceso vi fu.
a. 6. Amate sù sù, &c.

FINE.